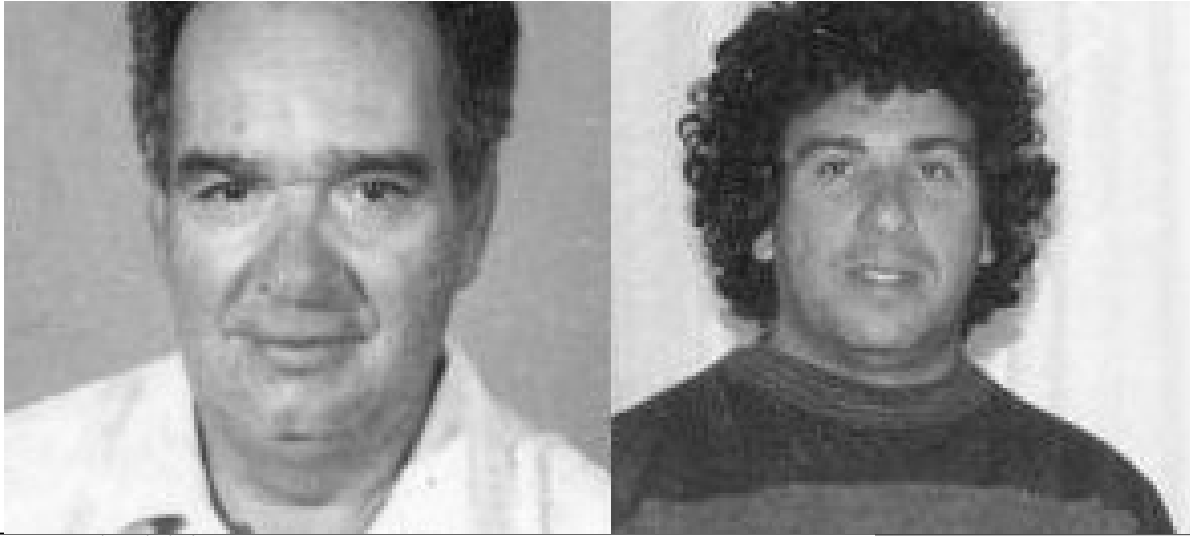


Giovedì
21 marzo
2024

BORSELLINO: UN NOME, UNA MALEDIZIONE

GIORNATA DELLA
MEMORIA E
DELL'IMPEGNO IN
RICORDO DELLE VITTIME
INNOCENTI DELLE MAFIE

La criminalità mafiosa contro la famiglia Borsellino che non si piega al pizzo



<https://www.alqamah.it/2017/12/17/venticinque-anni-dalluccisione-di-giuseppe-borsellino-vittima-innocente-di-mafia-siamo-ancora-in-cerca-di-verita-e-giustizia/>

I Borsellino di Lucca Sicula, un paesino a circa 100 chilometri da Palermo, avevano per anni gestito uno dei bar principali nella piazza del paese. Giuseppe e Calogera, persone semplici e oneste, con tanti sforzi, avevano permesso al figlio Pasquale di andare a studiare psicologia in Veneto; Paolo e Antonella, gli altri figli, rimanevano a lavorare in Sicilia. Dopo aver venduto il bar di cui erano proprietari, Giuseppe e Paolo, sposato da poco e padre di due bambini, per garantire un futuro migliore alla famiglia avevano deciso di rilevare un'impresa di calcestruzzi, la "Lucca Sicula calcestruzzi srl".

Tale impresa, però, aveva accumulato numerosi debiti, in parte dovuti al costo delle attrezzature e delle macchine da lavoro.

I due titolari, tuttavia, non si sono mai abbattuti rifiutando le numerose offerte di partecipazione agli appalti pubblici. Questo e il mancato pagamento del pizzo non era tollerato dalle associazioni mafiose della zona, che quindi cominciarono ad avvertire la famiglia con minacce e intimidazioni come l'abbattimento di alberi da pesco nel loro campo e l'incendio di uno dei camion da lavoro. Nonostante l'iniziale resistenza, l'ammontare dei debiti era diventato tale che Paolo fu costretto a cedere parte delle quote aziendali ad alcuni soci legati alla mafia. Tante volte Paolo si trovò in disaccordo con le scelte dei nuovi collaboratori.

E proprio a causa del suo comportamento impulsivo e ribelle, la sera del 21 aprile 1992, venne ucciso da un colpo d'arma da fuoco. Il cadavere di Paolo si trovava all'interno della macchina aziendale, a pochi centinaia di metri da casa sua, con le gambe che sporgevano dal finestrino.

A ritrovarlo fu il padre che, però, non lo riconobbe. Fu la madre, poco dopo, a capire che il cadavere all'interno dell'auto era quello del figlio Paolo: vittima innocente di un sistema corrotto. Giuseppe, colpito da questa tragedia, cadde in uno stato di disperazione profonda; cominciò a collaborare con gli organi inquirenti e fornì loro tutto l'aiuto possibile: voleva trovare i mandanti e gli assassini di suo figlio.

Non gli venne data nessuna protezione, nonostante fosse un uomo in serio pericolo che voleva solo giustizia. La prefettura gli concesse l'autorizzazione al porto d'armi per una pistola da usare come difesa personale. Quella pistola, però, non sparò mai neanche un colpo.

Giuseppe era chiamato a testimoniare in diverse prefetture, e sempre alcune "talpe" tracciavano i suoi spostamenti. Ma lui, da bravo siciliano, sapeva come funziona il complesso sistema mafioso: agisce nell'ombra, si nasconde, e come una fiamma repentina improvvisamente brucia. Così Giuseppe ha vissuto per otto lunghi mesi sentendosi un morto che cammina, fino al 17 dicembre 1992. Quel giorno, proprio nella piazza centrale del paese, davanti al bar a cui aveva dato anima e corpo, egli venne ucciso da 37 colpi di kalashnikov. Un gruppo di bambini stava giocando lì vicino, i negozi intorno erano nel pieno delle loro attività, ma nessuno ha visto!

Da quel momento, la famiglia Borsellino, pur sconvolta dai due omicidi, non si diede per vinta e si impegnò a rendere giustizia ai propri cari.



https://vivi.libera.it/storie-102-paolo_borsellino

Il ricordo della tragedia della famiglia Borsellino viene tramandato oggi dalla nipote Elena borsellino. Elena, in collaborazione con l'associazione libera, organizza incontri nelle scuole di tutta Italia per sensibilizzare i ragazzi sul tema e si rende sempre disponibile a rispondere alle domande che le vengono fatte dagli alunni.

Per via del tuo cognome, sei mai stata trattata in modo diverso dai compagni o dai professori?

No, vivendo in un ambiente in cui i temi della mafia e dell'antimafia non venivano spesso affrontati in modo approfondito, non ho mai sentito il "peso", positivo o negativo che potesse essere, del mio cognome. Le persone a conoscenza della storia della mia famiglia, sia professori che compagni, hanno sempre rispettato questa parte di me, ma l'orgoglio e il carico che ora è per me il mio cognome sono nati per lo più da ciò che mi è stato tramandato dalla mia famiglia e dall'incontro con realtà e persone esterne alla mia quotidianità.

Considerando la storia della tua famiglia, essa ha influenzato la scelta dei tuoi studi?

Influenzerà la scelta del tuo futuro lavoro?

Absolutamente sì, sto studiando Giurisprudenza con l'obiettivo (spero realistico) di diventare magistrato antimafia. Credo di essere la persona che sono per mille motivi diversi e non solo per la storia dei miei parenti, ma la scelta di questi studi è stata sicuramente influenzata in parte anche da essa.

Hai mai avuto contatti con ex mafiosi pentiti?

Non ho mai avuto occasione di incontrare direttamente persone con questo passato, ma ne ho letto le storie e non escludo possa accadere in futuro.

Girando per le scuole, hai mai incontrato studenti con familiari vittime della mafia?

Nelle scuole, solo una volta mi è capitato di incontrare una ragazza, la cui famiglia era stata approcciata dalla criminalità organizzata: non si è trattato, per fortuna, di un caso di omicidio, ma di una storia di intimidazioni e abusi di potere. Sono contenta che abbia condiviso questa storia con me e i suoi compagni.



https://vivi.libera.it/storie-102-paolo_borsellino



<https://www.cittadellolio.it/citta/lucca-sicula/o>



<https://www.cittadellolio.it/citta/lucca-sicula/o>

Durante l'anno scolastico abbiamo accolto il suggerimento di lettura del libro di Luigi Garlando "Per questo mi chiamo Giovanni". Il protagonista del libro assume atteggiamenti omertosi nei confronti dei bulli della sua classe, così come la società spesso li assume nei confronti della mafia. Come si potrebbe combattere l'omertà fin da bambini?

Ciò che, secondo me, rimane di fondamentale importanza, non solo nel contesto della lotta alle mafie, è crescere, a casa e a scuola, dei bambini e dei ragazzini che si sentano coinvolti in ciò che li circonda: nella vita politica, nella società, nelle dinamiche interpersonali. Crescere delle persone che diventino poi cittadini responsabili, quindi dotati di empatia e consapevolezza civica. Che sappiano di avere potere in ciò che accade a loro e nel mondo e che sentano ciò come un diritto e un dovere... È necessario anche, ovviamente, garantire loro questo potere democratico.

La notizia degli omicidi dei tuoi parenti come si è diffusa? Quali organi di stampa l'hanno raccontata? Sono circolate delle versioni manipolate tra le persone nel paese?

Le notizie degli omicidi sono circolate tramite i mezzi di comunicazione tradizionali, quindi televisione e giornali; la storia è stata poi approfondita in trasmissioni diverse, tra le quali "La vita in diretta" e "Il rosso e il nero". Per quanto riguarda possibili depistaggi, solo l'omicidio di mio zio è stato inizialmente classificato come delitto passionale, ma per fortuna mio nonno e il resto della mia famiglia hanno preteso la verità.

Quali progetti ha in mente per continuare la tua opera di diffusione nelle scuole nel tuo futuro?

Al momento mi dedico per lo più a portare la testimonianza dei miei parenti nelle scuole e nelle classi che mi invitano. Ma mi piacerebbe molto trovare un mezzo per comunicarla in maniera ancora più ampia ed efficace in futuro.

Quali emozioni tu e i membri della tua famiglia provate quando ritornate a Lucca Sicula? Vi sentite a vostro agio o provate un sentimento di inadeguatezza e insicurezza?

Ognuno ha una reazione diversa, anche se certamente nessuno si sente a suo agio. Mio padre prova ancora un profondo senso di estraniamento quando torna in quei luoghi... Spesso purtroppo accompagnato da sconforto, nel vedere che certe dinamiche sono ancora in vita e fanno difficoltà a morire. Mentre io, che non ho ricordi di Lucca Sicula precedenti agli omicidi, provo tanta rabbia e allo stesso tempo compassione, osservando una realtà di mancanze e corruzione che sta rovinando anche le nuove generazioni.